



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO



DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI
GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE
IONIAN DEPARTMENT OF LAW, ECONOMICS
AND ENVIRONMENT

13
2020

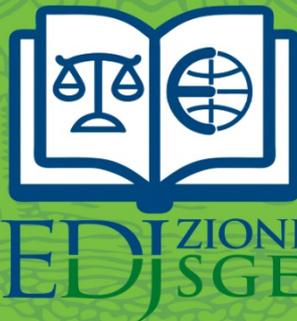
QUADERNI DEL DIPARTIMENTO JONICO

ESTRATTO da

IDENTITÀ, PLURALITÀ, DIVERSITÀ.
IL RICONOSCIMENTO, OVVERO L'ESSERE PER L'ALTRO
a cura di
Riccardo Pagano e Adriana Schiedi

ANTONIO ZINGARELLI

Riconoscimento, linguaggio, democrazia



ISBN: 978-88-945030-0-5

DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO

Riccardo Pagano

DIRETTORI DEI QUADERNI

Claudia Capozza - Adriana Schiedi - Stefano Vinci

COMITATO SCIENTIFICO

Cesare Amatulli, Massimo Bilancia, Annamaria Bonomo, Maria Teresa Paola Caputi Jambrenghi, Carnimeo Nicolò, Daniela Caterino, Nicola Fortunato, Pamela Martino, Maria Concetta Nanna, Fabrizio Panza, Pietro Alexander Renzulli, Umberto Salinas, Paolo Stefani, Laura Tafaro, Giuseppe Tassielli.

COMITATO DIRETTIVO

Aurelio Arnese, Danila Certosino, Luigi Iacobellis, Ivan Ingravallo, Ignazio Lagrotta, Francesco Moliterni, Paolo Pardolesi, Angela Riccardi, Claudio Sciancalepore, Nicola Triggiani, Antonio Felice Uricchio*(in aspettativa per incarico assunto presso l'ANVUR), Umberto Violante.

COMITATO DI REDAZIONE

Patrizia Montefusco (Responsabile di redazione)
Federica Monteleone, Danila Certosino,
Dottorandi di ricerca (Francesca Altamura, Michele Calabria, Marco Del Vecchio, Francesca Nardelli, Francesco Scialpi, Andrea Sestino, Pierluca Turnone)

Contatti:

Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: Società, Ambiente, Culture
Convento San Francesco Via Duomo, 259 - 74123 Taranto, Italy e-mail:
quaderni.dipartimentojonico@uniba.it telefono: + 39 099 372382 • fax: + 39 099 7340595
<https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali>

13
2020 QUADERNI
DEL DIPARTIMENTO JONICO

IDENTITÀ, PLURALITÀ, DIVERSITÀ.
IL RICONOSCIMENTO, OVVERO
L'ESSERE PER L'ALTRO

a cura di

Riccardo Pagano e Adriana Schiedi

Redazione a cura di Patrizia Montefusco



Il presente volume è stato chiuso per la pubblicazione in data
30 giugno 2020
dall'editore "Dipartimento Jonico in Sistemi
giuridici ed economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture"
dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro
e messo in linea sul sito [https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-
giuridici-ed-economici/edizioni-digitali](https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali)
ed è composto di 384 pagine.

ISBN 978-88-945030-0-5

REGOLAMENTO DELLE PUBBLICAZIONI DEL DIPARTIMENTO JONICO
IN SISTEMI GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO:
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE – EDJSGE

Art. 1. Collane di pubblicazioni del Dipartimento Jonico

Il Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro ha tre distinte collane:

- **Collana di pubblicazioni del Dipartimento Jonico** (d'ora in poi Collana Cartacea), cartacea, affidata alla pubblicazione ad una Casa Editrice individuata con Bando del Dipartimento, ospita lavori monografici, atti congressuali, volumi collettanei.
- **Annali del Dipartimento Jonico**, collana di volumi pubblicata on line dal 2013 sul sito www.annalidipartimentojonico.org. Essa ospita saggi, ricerche, brevi interventi e recensioni collegati alle attività scientifiche del Dipartimento Jonico. Gli Annali del Dipartimento Jonico hanno cadenza annuale.
- **Quaderni del Dipartimento Jonico**, collana di volumi pubblicata on line sul sito www.annalidipartimentojonico.org. Essa ospita lavori monografici, atti congressuali, volumi collettanei.

Art. 2. Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico

E' istituito un Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico formato dai Direttori delle tre collane che dura in carica per un triennio.

Il Coordinamento è diretto dal Direttore del Dipartimento in qualità di Direttore della Collana cartacea, ed è convocato, secondo le necessità, anche su richiesta dei Direttori delle Collane.

La riunione del Coordinamento a discrezione del Coordinatore può essere allargata anche ai componenti dei Comitati Direttivi delle tre collane dipartimentali.

Il Coordinamento approva o rigetta le proposte di pubblicazione dei volumi delle Collane, dopo l'espletamento delle procedure di referaggio da parte dei Direttori e dei Comitati Direttivi. In caso di referaggi con esito contrastante, il Coordinamento decide sulla pubblicazione del contributo, sentito il parere del Comitato Direttivo della collana interessata. Il Coordinamento provvede alla formazione dei Comitati scientifici e dei Comitati Direttivi secondo le modalità stabilite dagli articoli successivi.

Art. 3. Direttori delle Collane

La Collana Cartacea è diretta d'ufficio dal Direttore del Dipartimento Jonico.

Il Direttore degli Annali del Dipartimento Jonico è eletto dal Consiglio di Dipartimento e la sua carica ha durata triennale.

Il Direttore dei Quaderni del Dipartimento Jonico è eletto dal Consiglio di Dipartimento e la sua carica ha durata triennale.

I Direttori ricevono le istanze di pubblicazione, secondo le modalità prescritte dagli articoli seguenti, valutano preliminarmente la scientificità della proposta, tenendo conto del curriculum del proponente e dei contenuti del lavoro, e procedono, nel caso di valutazione positiva, ad avviare le procedure di referaggio.

I Direttori dirigono i lavori dei Comitati Direttivi e relazionano periodicamente al Coordinamento.

I Direttori curano che si mantenga l'anonimato dei revisori, conservano tutti gli atti dei referaggi e informano gli autori sull'esito degli stessi, invitandoli alle necessarie

modifiche/integrazioni, e, d'intesa con il Coordinamento, decidono la pubblicazione o meno, in caso di pareri contrastanti dei referees.

Art. 4. Comitati scientifici

Ogni collana ha un proprio comitato scientifico composto dai professori ordinari e associati del Dipartimento Jonico.

Il Consiglio di Dipartimento può deliberare l'inserimento nel Comitato Scientifico di studiosi italiani o esteri non appartenenti al Dipartimento Jonico.

Art. 5. Comitati Direttivi

Ciascuna delle tre collane ha un proprio Comitato Direttivo formato da 4 professori ordinari o associati e 4 ricercatori, tutti incardinati nel Dipartimento Jonico.

I Comitati Direttivi durano in carica tre anni e i componenti non sono immediatamente rieleggibili, salvo diversa delibera del Dipartimento Jonico.

I requisiti per l'ammissione nei Comitati Direttivi sono determinati dal Consiglio di Dipartimento. A seguito di lettera del Coordinatore delle Pubblicazioni del Dipartimento Jonico, gli interessati presenteranno istanza scritta al Coordinamento che, in base alle indicazioni del Consiglio di Dipartimento, provvederà alla scelta dei componenti e alla loro distribuzione nei tre Comitati Direttivi.

I Comitati Direttivi collaborano con il Direttore in tutte le funzioni indicate nell'articolo 3 ed esprimono al Coordinamento il parere sulla pubblicazione sulla loro collana di contributi che hanno avuto referaggi con esiti contrastanti.

All'interno del comitato direttivo è stabilita la seguente ripartizione di funzioni: i professori ordinari e associati coadiuveranno il Direttore della Collana nelle procedure di refe raggio, mentre i ricercatori cureranno la fase di editing successiva all'espletamento positivo della procedura di referaggio, sotto la direzione di un Responsabile di Redazione nominato dal Coordinamento delle Pubblicazioni del Dipartimento Jonico.

Art. 6. Procedura di referaggio

Tutte le Collane del Dipartimento Jonico adottano il sistema di referaggio a "doppio cieco" con le valutazioni affidate a due esperti della disciplina cui attiene la pubblicazione, preferibilmente ordinari.

La procedura di referaggio è curata dal Direttore della Collana con l'ausilio dei professori ordinari e associati dei rispettivi Comitati Direttivi.

Art. 7. Proposta di pubblicazione

La proposta di pubblicazione deve essere indirizzata al Direttore della Collana su modulo scaricabile dal sito www.annalidipartimentojonico.org, nel quale il proponente dovrà indicare le proprie generalità e sottoscrivere le liberatorie per il trattamento dei dati personali e per l'eventuale circolazione e pubblicazione on line o cartacea del lavoro,

Alla proposta di pubblicazione il proponente deve allegare il proprio *curriculum vitae et studiorum* e il file del lavoro in due formati (word e pdf).

Per la pubblicazione sulla Collana Cartacea il proponente dovrà indicare i fondi cui attingere per le spese editoriali.

Le proposte di pubblicazione dovranno attenersi scrupolosamente ai criteri editoriali pubblicati sul sito <https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali/come-pubblicare/criteri-redazionali-1>

Nel caso di non corrispondenza, i direttori potranno restituire il file e non ammettere la proposta.

Nel caso siano previste scadenze, pubblicate sul sito, la proposta dovrà tassativamente entro la data indicata.

I Direttori comunicheranno agli autori l'avvio della procedura di referaggio e il suo esito.

Espletata positivamente la procedura di referaggio, i responsabili della redazione delle rispettive Collane invieranno agli autori le indicazioni cui attenersi per la fase di editing.

INDICE

AUTORI	12
RICCARDO PAGANO <i>Prefazione</i>	16
GABRIELLA CAPOZZA <i>Soggetto e società nella commedia L'abito nuovo di Pirandello ed Eduardo</i>	18
ALESSIO CARACCILO <i>Il lavoro dello straniero tra diritti di cittadinanza ed inclusione sociale</i>	30
VALERIA CASTELLI <i>L'analisi interpretativa delle norme come strumento di tutela e riconoscimento di fattispecie giuridiche minori</i>	42
PAOLO CIOCIA <i>Diritti e responsabilità della persona verso l'altro: le nuove dimensioni del legame solidaristico nella legislazione "promozionale" ambientale</i>	48
MASSIMILIANO COCOLA <i>L'informazione societaria tra riconoscimento formale e morale dell'individuo</i>	58
CLAUDIO D'ALONZO <i>La posizione dei soci nell'organizzazione della società</i>	66
BARBARA DE SERIO <i>Un viaggio nell'infanzia per riconoscere il valore della relazione</i>	76
MARCO DEL VECCHIO <i>Identico a chi? Breve excursus nel dualismo identitario</i>	86
GABRIELE DELL'ATTI <i>Il criterio di ragionevolezza nella legislazione emergenziale in materia di riunioni assembleari come viatico per il riconoscimento reciproco: primi spunti di riflessione</i>	98
IVAN FORTUNATO, LUANA MONTEIRO <i>Depictions of affectivity: a look at the perspective of philosophy, psychology and teaching practice</i>	106

MINO IANNE <i>«Gli uomini eccellenti sono amici fra loro»: il bíos pitagorico come essere per l'altro</i>	118
MICHELE INDELLICATO <i>Paul Ricoeur: l'alterità nel cuore della persona</i>	136
ROSA INDELLICATO <i>Identità e diversità: il problema del riconoscimento della persona portatrice dell'universale</i>	148
IGNAZIO LAGROTTA <i>La responsabilità costituzionale intergenerazionale come dovere e limite all'azione delle generazioni presenti sotto il profilo della gestione delle risorse economico-finanziarie</i>	166
CLAUDIA ILARIA SOFIA LOVASCIO <i>Giovani in cerca di riconoscimento: principio di uguaglianza e politiche fiscali per la redistribuzione generazionale</i>	178
PAOLA MARTINO <i>Il duello e la gratitudine. Ripensare la relazione educativa attraverso l'ermeneutica del sé e il parcours del riconoscimento di Paul Ricœur</i>	186
PATRIZIA MONTEFUSCO <i>Clarorum virorum laudes atque virtutes: dalla nascita dell'epica a Virgilio</i>	196
FEDERICA MONTELEONE <i>"Diversi" eppure "uguali". Identità, diversità e riconoscimento alle origini dell'Europa</i>	210
RICCARDO PAGANO, ADRIANA SCHIEDI <i>Formazione e sviluppo dell'identità. Per una competenza pedagogica dell'insegnante</i>	228
GIUSEPPE RUGGIERO PARENTE <i>Mutilazioni genitali e dinamiche medico-legali</i>	246
SALVATORE ANTONELLO PARENTE <i>Strumenti di fiscalità ambientale e solidarietà intergenerazionale</i>	254
FRANCESCO PERCHINUNNO <i>Principio di solidarietà e tutela della salute nell'era Covid-19</i>	278
FILOMENA PISCONTI <i>Emergenza, diritti e soccorso in mare nella dialettica tra autorità e libertà</i>	290
ANDREA PORCARELLI <i>Religioni in dialogo per una paideia del "saper vivere insieme"</i>	300
ANGELICA RICCARDI <i>Disabilità e non discriminazione. L'evoluzione della regolazione dell'unione</i>	312

MARIA BENEDETTA SAPONARO <i>Identità e sviluppo morale</i>	320
MAURIZIO SOZIO <i>Il lato oscuro dell'infosfera identità e comunicazione digitale</i>	334
MARIA LAURA SPADA <i>L'inclusione e la tutela dei minori stranieri non accompagnati</i>	344
PIERLUCA TURNONE <i>Identità e alterità nella prospettiva heideggeriana. Un contributo per la pedagogia ermeneutica</i>	358
ANTONIO ZINGARELLI <i>Riconoscimento, linguaggio, democrazia</i>	372
ADRIANA SCHIEDI <i>Postfazione</i>	382

GLI AUTORI

GABRIELLA CAPOZZA – *Assegnista di ricerca di Letteratura italiana, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

ALESSIO CARACCILO – *Dottore di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

VALERIA CASTELLI – *Dottoranda di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

PAOLO CIOCIA – *Cultore di materia presso la cattedra di Diritto costituzionale del Dipartimento Jonico, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

MASSIMILIANO COCOLA – *Dottorando di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

CLAUDIO D'ALONZO – *Ricercatore di Diritto Commerciale, Università Cattolica "Nostra Signora del Buon Consiglio"*

BARBARA DE SERIO – *Professore Associato di Storia della pedagogia, Università di Foggia*

MARCO DEL VECCHIO – *Dottorando di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

GABRIELE DELL'ATTI – *Professore Associato di Diritto commerciale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

IVAN FORTUNATO – *Professore effettivo dell'Istituto Federale di San Paolo, Itapetininga, San Paolo, Brasile*

MINO IANNE – *Dottore di Ricerca in Filosofia antica, Università degli studi di Roma "Tor Vergata"*

MICHELE INDELLICATO – *Professore Associato di Filosofia morale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

ROSA INDELLICATO – *Assegnista di Ricerca di Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

IGNAZIO LAGROTTA – *Professore Aggregato di Diritto pubblico, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

CLAUDIA ILARIA SOFIA LOVASCIO – *Dottoranda di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

PAOLA MARTINO – *Ricercatore a tempo determinato di Pedagogia generale e sociale, Università degli studi di Salerno*

PATRIZIA MONTEFUSCO – *Professore Aggregato di Lessico giuridico e civiltà latina, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

LUANA MONTEIRO – *Dottoranda in Education, Università statale di san Paolo (UNESP), San Paolo, Brasile*

FEDERICA MONTELEONE – *Professore Aggregato di Storia Medievale e di Esegese delle fonti storiche medievali, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

RICCARDO PAGANO – *Professore Ordinario di Pedagogia generale e sociale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

GIUSEPPE RUGGIERO PARENTE – *Specialista in medicina legale e delle assicurazioni - Coordinatore sanitario e Responsabile medico di RSA*

SALVATORE ANTONELLO PARENTE – *Ricercatore a tempo determinato di Diritto tributario, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

FRANCESCO PERCHINUNNO – *Professore Aggregato di Diritto costituzionale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

FILOMENA PISCONTI – *Dottoranda di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

ANDREA PORCARELLI – *Professore Associato di Pedagogia generale e sociale, Università degli studi di Padova*

ANGELICA RICCARDI – *Professore Associato di Diritto del Lavoro, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

MARIA BENEDETTA SAPONARO – *Ricercatore a tempo indeterminato di Filosofia morale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

ADRIANA SCHIEDI – *Ricercatore a tempo determinato di Pedagogia generale e sociale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

MAURIZIO SOZIO – *Professore Aggregato di Filosofia del diritto, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

MARIA LAURA SPADA – *Professore Aggregato di Diritto dell'esecuzione civile, Università di Bari Aldo Moro*

PIERLUCA TURNONE – *Dottorando di Ricerca in Diritti, Economie e culture del Mediterraneo, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

ANTONIO ZINGARELLI – *Dottorando di Ricerca in Diritti, Economie e culture del Mediterraneo, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

Antonio Zingarelli

RICONOSCIMENTO, LINGUAGGIO, DEMOCRAZIA *

ABSTRACT	
Il lavoro tratta i concetti di riconoscimento e di pluralità partendo da una premessa teoretica: la relazione fra due autocoscienze e gli elementi identitari del rapporto io/altro. Il richiamo a Hegel fa riflettere sul valore del linguaggio in campo etico/pratico. Con Taylor e Habermas il discorso si orienta sulla capacità umana di creare comunità in cui il riconoscimento agevoli la pacifica pluralità nella diversità. Tali categorie, per il filosofo Triki, sono applicabili al Mediterraneo, da sempre luogo “pluriverso” di culture in movimento.	The work deals with the concepts of recognition and plurality starting from a theoretical premise: the relationship between two self-consciousnesses and the identity elements of the I/Other relationship. The reference to Hegel makes one reflect on the value of language in the ethical/practical field. With Taylor and Habermas the discussion is oriented on the human capacity to create communities in which recognition facilitates peaceful plurality in diversity. These categories, for the Triki philosopher, are applicable to the Mediterranean, which has always been a "pluriverse" place of cultures in movement.
Riconoscimento - linguaggio - democrazia	Recognition - language - democracy

SOMMARIO: 1. Il riconoscimento di me e dell’altro - 2. “Riconoscimento” e linguaggio - 3. Il riconoscimento e la democrazia - 4. Il Mediterraneo spazio dell’incontro.

1. La questione del riconoscimento può essere affrontata da tre prospettive teoretiche diverse. Una prima riguarda il *riconoscimento* Io/Altro mediante una interazione morale che si ponga a fondamento fra due autocoscienze; una seconda prospettiva si configura come conclusione di una lotta tra due individui e una terza concerne l’io che viene riconosciuto dall’altro.

Qualunque prospettiva si consideri, si nota che il riconoscimento di me avviene tramite l’Altro che mi fa scoprire me stesso; ma questo potrà accadere soltanto quando, superata l’immediatezza dell’Altro, cioè il suo apparire fenomenico, si scorgerà di lui la sua dimensione metafisica, la sua sostanza fenomenologica. Che vuol dire, questo? Che l’Altro mi si presenta per come appare a me, mentre pensa, agisce, sceglie.

Questo apparire dell’Altro a me, mentre lo sottrae all’immediatezza di una ‘immagine’ piana e senza spessore, allontanandolo da una mera datità, consente di

* Saggio sottoposto a revisione secondo il sistema per *peer review*.

scavare dentro di me un'idea (ὄραω) di lui. Questa idea vive in me grazie al θεωρεῖν che mi faccio di essa. Tale procedimento, attraverso l'accumularsi delle immagini teoretiche dell'Altro in me, apre al riconoscimento di un io attraverso l'Altro.

Se considerassimo la libertà come volontà di agire senza condizionamenti, saremmo comunque frenati da un pensiero che si sviluppa nella limitatezza del nostro essere e che si alimenta delle idee transitive dell'Altro in me. Infatti, mentre costruisco le immagini di chi è fuori di me costruisco anche la mia identità che si incrementa per il tramite del διαβάλλειν, che mi conduce a costruire la mia identità critica. Conoscere l'Altro significa comprenderlo in me e rendere la mia libertà (volontà di agire dentro le cose) sostanza del rapporto di me con lui.

Hegelianamente possiamo dire che la volontà che si fa identità nell'Altro, attraverso la sua conoscenza dentro di me, si manifesta vincendo la mia corporeità che lascerebbe l'altro nella immediatezza della percezione. Questa "processione" rende l'autocoscienza segno e strumento del mio io che sente (*sensucht*) noumenicamente l'altro e lo accoglie nel proprio avvertimento della realtà. Da questo deriva, epistemologicamente, che l'essere che è in me è ontologicamente relato con gli Altri, mediante una dialettica che è riconoscimento dell'Altro in me e viceversa¹.

L'immediatezza quindi non è ultimativa del mio essere 'qui ed ora' anzi va oltrepassata in me e negli altri per conseguire ciò che permetterà l'identità reciproca, cioè il "riconoscimento".

La posizione hegeliana si basa sulla convinzione che, per ogni individuo, è imprescindibile il desiderio del "riconoscimento" cioè di essere colto sempre come uomo dagli altri: in politica, al lavoro, nell'amicizia, dalla legge². Ma se l'altro dovesse mostrarsi indifferente oppure ostile al "riconoscimento"? Condizione che metterebbe in pericolo l'autocoscienza stessa dell'individuo. Nella realtà, sia individuale che sociale, gli avvenimenti e il desiderio del "riconoscimento" sono strettamente legati alla possibilità del conflitto che si configura come esclusione dell'altro, si sviluppa in presenza di due autocoscienze che desiderano la stessa cosa oppure cose diverse l'una in contrasto con l'altra. Il πόλεμος fra le autocoscienze si concluderà quando una riconoscerà il valore della propria vita e deciderà di non metterla a repentaglio, scegliendo di accettare l'altro senza però obbligarlo al "riconoscimento" del proprio desiderio. Così, però, si determinerà una forma di 'accettazione asimmetrica'³.

Il misconoscimento dell'altro, fenomeno tipico della storia, produce come effetto immediato il non riconoscimento della libertà dell'altro, come è avvenuto

¹ Cfr. G.W. Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto. Diritto naturale e scienza dello stato in compendio*, tr. it., BUL Laterza, Roma, Bari 1999, §7 in cui Hegel impiega per la prima volta l'espressione «essere-presso-di-sé-nell'-altro» / *Bei-sich-Selbst-Sein-im-Anderen*.

² Cfr. G.W. Hegel, *Enciclopedia delle scienze*, tr. it., Laterza, Bari, 1967, §431.

³ Sulla "lotta per il riconoscimento" in Hegel (*der Kampf um Anerkennung*), cfr. G.W. Hegel, *Enciclopedia*, cit., §432.

copiosamente in età medievale o comunque premoderna, epoche in cui si sono mantenuti i rapporti di “servo/padrone”, “uomo/donna”, “signore/vassallo”⁴.

In età moderna, invece, l’acquisizione del diritto di libertà produce il riconoscimento reciproco e la parità di relazione; il che sviluppa la consapevolezza che si diventa veramente persona soltanto nella reciprocità della relazione con gli altri.

Le relazioni che si instaurano tra i diversi io nella cultura romantica, diventano immediatamente quel “noi” che in Hegel è Spirito, in Fichte è “Io”⁵, nei romantici stessi è “pensiero agente”. Per questo nella modernità il singolo individuo non dipende da un suo simile ma dalla totalità di essi. La teoresi hegeliana tende a dimostrare che, mancando il riconoscimento dell’altro, vengono limitate le libertà personali mediante la sottomissione degli uni agli altri e si dà corso al conflitto.

Ma da che cosa deriva il riconoscimento dell’uno individuo dall’altro? Dalla necessità degli altri, cioè dal fatto che l’“io” non può stare senza il “tu”, come afferma Feuerbach in *Principi della filosofia dell’avvenire*⁶. Le idee infatti scaturiscono soltanto dalla comunicazione dell’uomo con l’uomo; il quale solo insieme con l’altro concepisce concetti, idee e una ragione universalistica.

Il primo criterio, il primo principio della verità, infatti, secondo Feuerbach, è la comunione dell’uomo con l’uomo. Il fatto stesso che esistano altre cose fuori di me, deriva dal “riconoscimento” che esista «fuori di me un altro uomo». Infatti se non posso fare a meno di dubitare di ciò che vedo da solo, certo è soltanto ciò che vede anche l’altro.

2. Che cosa ne è oggi, in un’età dominata dalla comunicazione, della questione del “riconoscimento”? Sappiamo che comunicare significa “mettere in comune” ma anche che i media sono un agone di lotta di “tutti contro tutti”. Dobbiamo dunque ritenere che dopo alcuni secoli il “diritto naturale” sia tornato al *bellum omnium contra omnes*?

Hegel ci fa riflettere sul valore del linguaggio nel favorire il “riconoscimento” fra gli individui, sia sul piano etico, che sul piano pratico, in cui si manifesta la *φρόνησις* dei singoli e delle comunità. Con lui possiamo affermare che:

Il linguaggio è il Sé che, separandosi da se stesso, si rende oggettivo come puro Io=Io, e che in questa oggettività, conservandosi come questo sé particolare, confluisce altrettanto immediatamente negli altri ed è la loro autocoscienza. Il linguaggio, a un tempo, recepisce se stesso e viene recepito dagli altri, e la ricezione è appunto l’esistenza diversa del sé⁷.

⁴ Cfr. *ivi*, §433.

⁵ Cfr. J.G. Fichte, *Fondamento del diritto naturale secondo i principi della dottrina della scienza*, tr. it. a cura di L. Fonnesu, Laterza, Roma, Bari 1994, p. 43.

⁶ L. Feuerbach, *Principi della filosofia dell’avvenire*, tr. it., Einaudi, Torino 1971, §33.

⁷ G.W. Hegel, *Fenomenologia dello Spirito*, tr. it., vol. II, La Nuova Italia, Firenze 1973, p. 178.

Il linguaggio, con le regole e la sua sintassi, diventa perciò la grammatica relazionale del “riconoscimento”. Se ancora oggi possiamo definire il diritto positivo, questo lo dobbiamo alla grammatica relazionale che fissa l’ortonomia del dettato di legge e al tempo stesso tutela la dignità della persona umana, garantendo il perseguimento del concetto universale di giustizia e di bene comune. A proposito di quest’ultimo, bisogna osservare quanto sia inevitabile il rapporto fra la razionalità relativo-consensuale e quella strategico-operativa in sede politica e decisionale. Tale relazione rende più complessa la struttura della grammatica linguistica e l’architettura di un’etica della comunicazione da cui essa viene inevitabilmente accompagnata, in quanto si dovrà integrare ad un’etica della responsabilità nella storia.

Tale condizione trasporterà la grammatica del linguaggio e, quindi, l’etica del discorso da un ambito astratto, che potremmo definire kantianamente “regno dei fini”, ad una dimensione teleologica alla luce della quale valutare i bisogni, le necessità, gli imperativi ipotetici della razionalità strategica. La relazione del riconoscimento si sposterà, così, dall’imperativo assoluto all’imperativo ipotetico. La peculiarità di questa condizione è data dal fatto che il *τέλος* della applicabilità della strategia morale ed anche della grammatica del linguaggio sottostanno, come dice K. Apel, «alla richiesta deontologica di risultare capaci di riscuotere il consenso di tutti i pensabili membri di una comunità ideale del discorso»⁸.

Tale spazio può essere efficacemente occupato da un’etica pluralistica in cui il singolo individuo si senta “riconosciuto” e realizzato, anche con il supporto di un’etica della comunicazione in cui venga condivisa una grammatica del linguaggio di tipo relazionale e teleologico. Sarebbe però errato porre la storia al centro di questa invocata incondizionatezza e farne seguire un’etica della responsabilità, legata all’idea che la scienza della storia debba dipendere dalle scelte e dalle strategie politiche. Simili concezioni, afferma K. Popper, sarebbero forme di perversione dell’etica stessa⁹ perché tradirebbero un’«idea di progresso eticamente fondata» su principi di giustizia, solidarietà e co-solidarietà quali quelli che si possono sviluppare all’interno di comunità in cui vengono tutelati giuridicamente anche i diritti delle minoranze, come ci ricorda anche Habermas¹⁰. Il diritto in questa prospettiva non ha una funzione limitativa in senso kantiano ma ha una funzione regolatrice, avendo come *τέλος* il bene comune. Mounier ci dice: «Le funzioni dello Stato devono pertanto essere limitate per offrire spazio di azione a vari gruppi sociali: il pluralismo si esprime appunto attraverso il riconoscimento e la valorizzazione delle varie famiglie spirituali presenti nella società civile»¹¹.

⁸ K.O. Apel, *Etica della comunicazione*, tr. it., Jaca Book, Milano 2006, p. 73.

⁹ Cfr. K. Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, tr. it., vol. II, Armando, Roma 1986.

¹⁰ Cfr. J. Habermas, *Etica del discorso*, tr. it., Laterza, Roma, Bari 1985.

¹¹ Cfr. J. Maritain, *L’uomo e lo Stato*, tr. it., Marietti, Torino 2003, p. 24 in M. Indelicato, *La persona e l’impegno etico*, Levante editori, Bari 2001, p. 301.

Pertanto a nessun titolo l'uomo sarà per lo Stato, ma sempre sarà lo Stato per l'uomo e per il rispetto dei diritti fondamentali della persona. Esso non è una persona né una comunità di persone e sarebbe fuor di luogo pensarlo come portatore di una verità assoluta; lo Stato invece appartiene soltanto alle persone e alle comunità che lo sostanziano e che in esso naturalmente si "riconoscono". «Il ruolo dello Stato, scrive Mounier, si limita da una parte a garantire lo statuto fondamentale della persona, dall'altra a non porre ostacoli alla libera concorrenza delle libertà spirituali»¹².

La creazione di uno Stato siffatto favorisce lo sviluppo di istituzioni democratiche che consentano la crescita di una società civile, rispettosa della persona umana e del pluralismo sociale, libero da egemonie e strumentalizzazioni assolutizzanti. Ed è per questo che dall'affermazione del pluralismo nasce impellente la necessità del "riconoscimento", della collaborazione, dell'amicizia e della pace fra i popoli. «La società civile non è composta solo da individui, afferma Mounier, ma da società particolari formate da questi; e una città pluralista riconosce a tali società particolare autonomia quanto più ampia possibile e diversifica la propria struttura interna secondo le convenienze tipiche alla loro natura»¹³.

In altri termini, lo Stato non può essere l'incarnazione etica di un'idea, come per Hegel, una supersostanza collettiva, come nell'idea dello Stato assolutista di J. Bodin, sviluppata successivamente da Hobbes e Rousseau, ma un organo che può essere abilitato ad esercitare anche la coercizione, sempre in vista della realizzazione di una convivenza buona. Il ruolo di uno Stato siffatto è quello di essere al servizio dell'uomo e di non mettere mai l'uomo a servizio di tale strumento. «È la parte superiore del corpo politico ma non il corpo politico stesso, perché resta valido che la parte è inferiore al tutto e deve servire il tutto»¹⁴; né mai lo Stato sarà soggetto di diritto, persona morale destinata ad assorbire il corpo sociale stesso, come afferma J. Maritain in *L'uomo e lo stato*¹⁵. Diciamo con il filosofo francese, che le prerogative dello Stato devono essere contenute «per offrire spazi di azione a gruppi sociali: il pluralismo si esprime appunto attraverso il "riconoscimento" e la valorizzazione delle varie famiglie presenti nella storia civile»¹⁶.

Questa teoria del riconoscimento e della valorizzazione di famiglie spirituali presenti nella storia si aprirà, nella concezione maritainiana, ad un pluralismo che, rifacendosi al modello di società sempre più vaste, già presente in Aristotele, porterà all'ideale di una società politica supernazionale, mondiale, articolata in molteplici comunità nazionali e regionali, retta da un'autorità suprema distinta dalla sovranità di singoli stati¹⁷.

¹² J. Maritain, *L'uomo e lo Stato*, cit., p. 103.

¹³ Ivi, p. 117.

¹⁴ J. Maritain, *La persona e il bene comune*, tr. it., Morcelliana, Brescia 1947, p. 18.

¹⁵ J. Maritain, *L'uomo e lo Stato*, cit.

¹⁶ Ivi, p. 96.

¹⁷ Cfr. I. Kant, *Per la pace perpetua*, tr. it., Feltrinelli, Milano 2013.

3. Il tema del “riconoscimento” ci introduce, a questo punto, nell’ambito della riflessione sulla democrazia. Il filosofo canadese Charles Taylor, ad esempio, nei primi anni ’90 ha affermato che il concetto di “riconoscimento” nelle democrazie occidentali lascia il posto ad un fenomeno diametralmente opposto, quello del “misconoscimento”. Esso, infatti, in forza di una comunicazione pubblica o privata, istituzionale o commerciale non corretta, quando, cioè, rappresenta l’altro in maniera peggiore di come egli è, lascia nell’immaginario collettivo un’idea distorta o non veritiera della sua identità, e ciò rischia di danneggiarlo. Taylor perciò propone una teoria politica “multiculturalista” che faccia leva sul *riconoscimento*, in un contesto culturale pluralista, quale quello odierno, di individui o di culture differenti. Le società liberali occidentali, egli sostiene, per molti anni si sono arroccate in una posizione etnocentrica della società, inducendo popoli da essi sottomessi a sviluppare una visione molto bassa di sé stessi e delle proprie tradizioni culturali, quasi fossero inferiori. L’etnocentrismo liberal-borghese ha governato le scelte culturali, storiche, scientifiche, scolastiche, fondandole esclusivamente sui contributi di «uomini, bianchi, morti» (*sic*)¹⁸. A tali conflitti Taylor vuole suggerire una soluzione che si inquadri in una logica di rispetto delle politiche universalistiche dei diritti e che sia legata alla necessità di riconoscere ai gruppi la legittima rivendicazione delle proprie tradizioni culturali, così da essere, queste, protette dallo stato e dagli altri membri della società civile, al fine di non limitare o inficiare la libertà individuale. La tesi del filosofo canadese muove dal concetto di identità singolare quale punto di partenza del principio di autodeterminazione originaria. In base a questo assunto egli analizza le tappe evolutive del concetto di “riconoscimento” e si sofferma su mutazioni quali il passaggio dall’idea di onore a quello di dignità o il superamento di un’identità e di una dignità sociali a priori basate in maniera statica e immutabile sulla classe sociale in cui l’individuo nasce.

A riguardo della nozione di dignità, Taylor, infatti, ricorda che in epoca moderna essa è giunta ad assumere il significato di dignità singolare, profondamente collocata nella sfera interiore del soggetto, nel quale nasce in completa autonomia dalla realtà e mossa da un *principio di originalità*¹⁹. Sulla base di questo principio egli sostiene che l’identità personale si sviluppa dialogicamente e non nel chiuso ambito del sé. Il soggetto identitario, pur maturandosi nella interiorità della persona, non può prescindere dal rapporto con gli altri e dal modo con cui l’ambiente esterno lo percepisce. Il *misconoscimento* di un individuo-persona o di un individuo sociale provoca un danno concreto allo stesso e non solo il mancato rispetto della sua identità, che peraltro non sarà mai completamente definita ma sempre *in fieri*. Per questo occorre porre al centro della politica il *riconoscimento* capace di promuovere pari dignità fra i

¹⁸ C. Taylor, *Multiculturalismo, la politica del riconoscimento*, tr. it., Anabasi, Milano 1993, p. 52.

¹⁹ C. Taylor, *Il disagio della modernità*, tr. it., Laterza, Bari, 1999, pp. 35-36.

cittadini, libertà e uguaglianza fra le persone. Il principio di universalismo politico e di pari dignità giungerà a giustificare ogni atto normativo basato sul bene comune, riconoscendo alle persone il proprio carattere sostanziale di essere morale e quindi, secondo i principi del criticismo “pratico” di Kant, il diritto alla loro autonomia di giudizio.

Un’interpretazione più liberale della nozione di *riconoscimento* è proposta invece dal pensiero filosofico di Habermas il quale sottolinea la necessità di mantenere le libertà fondamentali e i diritti inalienabili che devono essere sempre rispettati in ragione dell’interesse pubblico²⁰. Il filosofo tedesco, in campo politico, è fautore tuttavia di un liberalismo rigido ma sostiene che i modelli sociali da esso derivanti non sono necessariamente insensibili al rispetto della diversità, in quanto essi, rivalutando il ruolo dei cittadini *ipso facto*, danno importanza alle differenze fra loro. Per Habermas è fondamentale stabilire che i cittadini non sono semplici destinatari del diritto ma anche parte attiva del suo processo di formazione e di legittimazione. Da loro infatti deriva la statuizione di quali interessi giuridici siano degni di essere tutelati normativamente. Un ordinamento giuridico, per Jürgen Habermas, sarà fortemente legittimato quanto più sarà legato alla garanzia di riconoscere autonomia ai cittadini. Tutto questo sarà possibile attribuendo loro un ruolo chiave nel suddetto ordinamento, in modo che si possa sviluppare la percezione della giustizia della norma cui bisogna obbedire e tale riconoscimento non soltanto in funzione del singolo individuo ma di interi gruppi sociali che si trovino ad essere minoranze di comunità più ampie e per i quali sarà necessaria una tutela giuridica. Habermas si mostra convinto che anche le teorie liberali più rigide, in quanto portatrici di un’etica neutrale, possano offrire un valido contributo al problema del *riconoscimento* politico dell’Altro. La ragione sostanziale di questo risiede nel fatto che la norma giuridica si riferisce a contesti circoscritti in ambiti territoriali precisi e rende più realizzabile la tutela giuridica di minoranze, a differenza delle norme morali, che, esprimendo la propria legittimità secondo un principio di validazione universale, sono rivolte alla totalità degli individui. Il processo sociale che renderebbe possibile il *riconoscimento*, consiste nella rinegoziazione, da parte delle nuove generazioni, dei valori di quelle precedenti, aggiungendone di nuovi, accettando o rifiutando o modificando i vecchi. È di tutta evidenza che nella “complessità” della società attuale, multiculturale e multi-etnica, questo processo ha determinato un ampliamento dell’orizzonte valoriale²¹. Alla luce di tutto ciò non sarà necessario enucleare specifiche tutele per le minoranze ma sarà la comunità nazionale nel suo complesso a sviluppare nuove esigenze che spingeranno verso un continuo adeguamento etico-giuridico. Del resto, il liberalismo più rigido scongiurerebbe in questo modo il nascere di canali giuridici preferenziali che rischierebbero di privilegiare solo alcuni segmenti sociali e culturali; sarà invece la

²⁰ Cfr. J. Habermas, *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, tr. it., Feltrinelli, Milano 2003.

²¹ Cfr. J. Habermas, *Teoria dell’agire comunicativo. Razionalità nell’azione e razionalizzazione sociale*, tr.it., vol. I, Il Mulino, Bologna 2017.

cultura dominante a innescare un naturale processo di trasformazione al suo interno che produrrà istanze di legittimazione alle minoranze sociali, etniche e culturali e, in definitiva, un naturale sviluppo civile, senza del quale la società stessa rischierebbe di implodere.

4. Potremmo provare ad applicare le categorie che in questo breve scritto abbiamo analizzato, ad un caso concreto: il multiculturalismo pluri-etnico del Mediterraneo. Come osservava F. Braudel²², il Mediterraneo si può definire “spazio-movimento”, ovvero un luogo che si caratterizza per essere attraversato dalla storia. Città, strade, rotte di comunicazione, sempre collegate fra loro, hanno permesso lo sviluppo di culture in continua contaminazione reciproca. La storia di questi scambi e di questa contaminazione è la storia della coscienza dei Paesi del Mediterraneo, o se vogliamo, è la storia del reciproco riconoscimento o disconoscimento dei popoli affacciati. Questa osservazione è paradigmatica del tipo di incontri che questo mare ha prodotto fra le civiltà, le culture e gli uomini che lo hanno attraversato. Movimento di uomini e culture che, fino al II millennio a.C. e fino all’affermarsi delle religioni monoteiste, andava di pari passo con l’andamento dello scambio di prodotti agricoli e di manufatti.

È nota la storia degli scontri fra civiltà e religioni per la supremazia delle rotte marittime e per lo sfruttamento delle risorse delle terre che si affacciano su questo mare²³, ed è facile osservare come le guerre non siano riuscite a impoverire la storia dei popoli mediterranei che anzi, attraverso reciproche dominazioni e sottomissioni, hanno imparato a scambiarsi beni, idee e tradizioni. Questi scambi hanno creato una sintassi di riconoscimento reciproco molto più profondo rispetto al tentativo di smantellamento che lo scontro di civiltà del nuovo millennio vorrebbe rappresentare.

Autore particolarmente impegnato in questo tipo di riflessioni è certamente il filosofo tunisino Fathi Triki che, in un articolo scritto per la rivista francese *Rue Descartes*, dichiara che il Mediterraneo è da sempre un paradigma di interculturalità, in quanto la sua complessità è figlia di una filosofia in movimento, che, nata in Grecia, si è trasferita nella cultura islamica con Averroè e nelle altre scuole di pensiero in tutta Europa, per maturare fino ai nostri giorni all’interno dell’Occidente²⁴. Questo movimento di pensiero “complesso” è già presenza, sulle sponde del Mediterraneo, di una ragionevolezza che si manifesta quale resistenza alle guerre, agli odi e alle incomprensioni etniche. La riflessione di Triki, laica in senso ampio, si apre ad una visione del Mediterraneo che si pensa democratico nella sua discendenza greca e si pone come interculturale nella sua prospettiva sui diritti umani.

Crescono anche gli studi circa le filosofie contemporanee dell’interculturalità²⁵, aprendo la strada all’idea di una rete di interlocuzione tra gli uomini del Mediterraneo,

²² F. Braudel, *Il Mediterraneo*, tr. it., Bompiani RCS libri, Milano 1994, p. 51.

²³ H. Pirenne, *Storia d’Europa dalle invasioni al XVI secolo*, tr. it., Ed. Newton Compton, Roma 1991.

²⁴ F. Friki, *La dimension philosophique de la Méditerranée*, in *Rue Descartes*, 2014/2 (81), pp. 38-45.

²⁵ R. Rossi, *Il flusso interculturale*, in *Mimesis*, Milano 2017.

attraverso dibattiti e studi che coinvolgono intellettuali delle due parti del Mare e che dimostrano come lo spazio pubblico della ragionevolezza e del riconoscimento è già realtà per il nostro tempo. Il Mediterraneo, auspicabilmente, si prepara a diventare un tavolo dove il confronto razionale vincerà sulle diffidenze, sulle differenze e sul pericolo del misconoscimento e tenderà, invece, verso l'arricchimento reciproco. Così si aprirà la rotta per un nuovo movimento di uomini e di idee, sulla base di un mutuo riconoscimento, appunto, che conduca all'identità pur nella diversità e nella pluralità.

In conclusione, potremmo domandarci se l'intera prospettiva teoretica enunciata "regge" in questo momento emergenziale.

Vicende mondiali ancora in atto, stanno rendendo il futuro difficilmente scrutabile. Stiamo sperimentando in modo molto più evidente di prima che la naturale interdipendenza tra gli esseri umani è stata, nell'età contemporanea, costruita senza considerare che «la resilienza dell'elemento più fragile "detta" quella dell'intero sistema: e il fattore umano è sempre il più vulnerabile»²⁶.

Già Pascal, con estrema efficacia, aveva sintetizzato questo concetto: «Non serve che l'universo si armi per schiacciarlo [l'uomo]; un vapore, una goccia d'acqua è sufficiente per ucciderlo»²⁷.

«Ma l'equipaggio - come scrive Parsi - non è solo la componente più vulnerabile della nave, ma anche quella essenziale e insostituibile. Senza equipaggio, una nave è solo un vascello fantasma alla deriva»²⁸.

Lo sforzo comune necessario in questo momento deve configurarsi come rimodulazione delle priorità sia in politica che in economia, con la massima attenzione al genere umano. Gli uomini hanno davanti a sé due strade: il passaggio ad un mondo chiuso in sfere di influenza politiche ed economiche e quindi basato sul misconoscimento dove il multilateralismo²⁹ svanirebbe o il cambiamento verso un pluralismo in cui l'autentico "riconoscimento" possa orientare verso scelte che favoriscano un nuovo Rinascimento.

²⁶ Cfr. V.E. Parsi, *Vulnerabili: come la pandemia cambierà il mondo? Tre scenari per la politica internazionali*, (ebook) Piemme, Torino 2020.

²⁷ B. Pascal, *Pensieri*, tr. it., BUR Rizzoli, Milano 1999, §186.

²⁸ V.E. Parsi, *Vulnerabili*, cit., p. 50.

²⁹ *Ibidem*.